

Parte seconda

Capitolo 1°

L'educazione della donna in generale secondo
le nostre scrittrici

Nel capitolo precedente abbiamo visto, come di profilo, le donne virtuose operanti per la famiglia, per la patria, per la società; passeremo ora ad esaminare più specialmente il loro pensiero educativo che considereremo, uno riguardo alla educazione della donna in generale, della donna per la famiglia, per la scuola e riguardo ai doveri suoi verso la patria.

Faremo poi uno studio speciale sulle loro teorie circa il sentimento religioso che esse ponevano come fondamento di tutta la educazione. Ho scelto questi punti perchè compendialmente tutte le teorie educative delle nostre scrittrici.

In esse erano vivissimi tre amori: Dei, famiglia e patria; questi tre amori esse volevano che informassero la vita di tutti gli Italiani, che fossero il farmaco benefico

che riconducessa a salute l'annullata società italiana.

L'educazione della donna divenne una questione importantissima specialmente nell'ultima metà del secolo passato e del nostro.

Dapprima e specialmente nel Paganesimo la donna giaceva nella più misera abiezione. Essa si considerava come una schiava, come un concio, un mobile, una cosa; era asservita all'uomo, e sovente non era altro che uno strumento di ignobile voluttà. Coll'avvento del Cristianesimo, coi tempi mutati, con la nuova civiltà si incominciò a considerare ^{anche} i diritti della donna sollevandola dall'abiezione e dandole il posto che le compete; cosìochè anche ad essa poterono sorridere limpidi ideali, alti destini, agaurri orizzonti.

Però fin ai primi anni dell'Ottocento, alla donna era mancata ogni profondità di studi; non le si fornivano che i primi e più semplici elementi di cultura.

Uscita di collegio ed ammissione in società, come allora esigea la moda, la fanciulla

trascorreva la giornata in futile ozio.
Tuttanto, dopo il 1847 l'educazione femminile
cominciò a volgere in meglio.

Il governo italiano, con sapienti consigli
aperti scuole normali e superiori che offrivano
alle giovanette il mezzo di compiere la loro
istruzione senza toglierle dalla famiglia.

Queste scuole però furono poco frequen-
tate prima del '70. In seguito lo stesso governo
trasformò certi Conservatorii in Istituti di
educazione moderna, e fondò altre scuole che
rispondessero ai bisogni dei nuovi tempi. (1)

Tuttanto insigni pedagogisti, quali il Com-
maso, si occupavano del gravissimo proble-
ma della educazione femminile ma, come
scrive il Compiagni; « Se l'educazione femmi-
nile si è ai nostri tempi estesa notabil-
mente essa ne va debitrice in gran parte
alle donne stesse, che hanno mostrate tutto il
loro valore sia come maestre, sia come scrit-
trici di libri pedagogici. » Tra queste le più
benemerite, perchè più di tutte diedero il loro
contributo potente al progresso dell'educazione
della donna, sia coll'opera, sia cogli scritti,
son la Ferrucci, la Colombini e la Fusinato.

(1) Cf. Farkovskaja op. cit.

Infatti prima di esse invano cerchiamo nella storia della pedagogia italiana il nome di una donna scrittrice di un'opera pedagogica.

Con questo non intendiamo dire che la donna italiana, fino alle scrittrici su nominato, si sia mantenuta estranea alla scienza dell'educazione: tutt'altro. Come la violetta nascosta sprande attorno il suo profumo, così la donna italiana ispirò gli educatori nei loro sforzi e nei loro studi. Se non scrisse direttamente di educazione ciò fu perchè così volevano le opinioni del tempo e i costumi; fu specialmente perchè alla donna italiana mancavano le comodità di darsi a studi larghi e compiuti. Ma l'attitudine all'arte educativa apparisce chiara in tutte le opere delle donne italiane, dai tempi più antichi fino ai giorni nostri. La Caterina da Siena, Vittoria Colonna, Gaspara Stampa e molte altre educano con le loro prose e coi loro versi. Tutte le donne italiane che illustrarono la patria nostra dimostrarono di essere ardenti dell'amore al bene, alla famiglia, alla patria ed a tutto ciò che è buono e bello.

Nondimeno, benchè le opere delle italiane abbia-
no carattere educativo, le pedagogiste nel mu-
so proprio della parola, erano più tardi, all'e-
poca del nostro risorgimento; quando un'a-
ura novella di libertà e di progresso spirava
nella nostra bella penisola, quando « fat-
ta l'Italia, conveniva fare gli Italiani ».
E siccome la donna esercita un'azione
grandissima sulla educazione dei figliuoli,
dei mariti e della società in genere, (1) le
nostre educatrici volevano « fare gli Italia-
ni » educando convenientemente le donne.

(1) « Avendo io sino dalla mia giovinezza, desiderato che l'Italia recuperas-
se l'antica sua dignità, tenni per fermo che più delle armi le gio-
verebbono il senso e la virtù dei miei figli. E poiché è vano sperare che
una nazione muti in meglio pensieri, affetti e costumi, quando da
sue madri non siano i giovanetti educati, detti opera prima a con-
servir, poi a fare manifesto il modo onde a me pareva che la edu-
cazione femminile, potesse divenire quale si conviene alle istitu-
zioni di liberi cittadini. »

Cat. Frau. Ferrucci. Degli studi della donna italiana, prefazione.

Ma quale educazione dovrà darci ad esse?
Eccoci di fronte alle teorie delle nostre au-
trici.

Caterina Franceschi Ferrucci innanzi tut-
to dice che il perfezionamento della donna
è nell'osservanza del dovere e che la parte
di esso spettante a lei in modo speciale
è quello di ben temperare la mente e il cuo-
re nell'amare, nel soccorrere e nel beneficia-
re gli altri.

Con ciò ella non intende di rendere troppo
austera la vita, perchè è persuasa che sareb-
be un andare contro il volere della Provvi-
denza assoggettando la donna a quella tristezza
e scura morale che fa guerra all'immagi-
nazione e al cuore e rigetta come dannosi
i piaceri delle arti belle. (1)

Non vuole che nell'educare la donna si ab-
bia solo di mira di renderla utile alla fami-
glia, facendola soltanto una buona ma-
saja ed abile ad ogni sorta d'industriosi
lavori e di bei ricami.

Certo, soggiunge, sarebbe da biasimare colui
che, per attendere agli studi, trascurasse obbli-
ghi famigliari, ma il vizio sta nella dimenticanza

canza in cui si sono poste tutte le altre parti dell'educazione per metterne una sola in rilievo.

« Non è infatti grande ingiustizia costringere un'anima ragionevole e perfettibile a togliarsi tutte le sue facoltà in cure meschine e materiali. » (1)

Pochi infatti disapprovano la donna che si occupa di nobili studi coi quali rende più compiuta la sua esistenza?

La Ferrucci vuole che l'ingegno della donna sia nutrito di buoni studi e nobilitato dalle gentili discipline anche perchè possa essere la degna compagna dell'uomo colto, il quale si diletterà d'intrattenersi con lei de' suoi pensieri più elevati, e perchè da tale unione di sentimento, e di volontà nascerà la concordia e la pace del matrimonio.

Senza istruzione, la donna, secondo la Ferrucci, educherà male i propri figli tenendoli nell'ozio e nell'ignoranza, o essendoli costretta ad affidarli a gente venale.

Intro i figli non potranno avere in somma

(1) Caterina Franc. Ferr. op. cit. pag. 23

reuerazione il padre e la madre se questi oltre
che esser buoni e affettuosi non saranno
anche dotti.

Qui però, con tutto il rispetto che ho per
la Ferrucci, non cito a dire che tante padre
prive di istruzioni ma ricche di quel senso
pratico, che non è difficile riscontrare, e qui
data dal sapiente amor materno e dalla scien-
za divinatoria data loro dalla natura, sono
ottimi educatrici dei propri figliuoli.

E poi non mi par giusto chiamar indistin-
tamente « gente venale » chi si occupa dell'is-
truzione e dell'educazione dei figli: alcuni co-
me mi sembra esatto dire che sia necessaria
l'istruzione nei genitori perchè essi siano
oggetto di maggior reuerazione per i figli.

Certo il sapere potrà rendere più luminosa
l'aureola che circonda per noi i nostri cari,
ma non posso ammetterli che la mancan-
za di una larga istruzione nei genitori
serui nei figli la reuerazione per loro.

La Ferrucci, se non vuole che la donna si
occupi solo di lavori femminili non vuole
nominar che le sia data un'istruzione ta-
le che dia libero il pensier all'ingegno e alla ra-

nità.

Nello studio, le figliuole non devono cercare di rendersi amabili e vagheggiate, ma debbono cercare il loro perfezionamento morale, perfezionamento che faccia loro tenere in pregio la pace del domestico focolare, le austerità della famiglia e gustare le bellezze dei vari aspetti della natura.

Quindi non mai ai teatri, ai balli, ai salotti e bande alle mode, alle letture ed alle compagnie che tendono ad aumentare il rigore e la mobilità della fantasia femminile.

La madre sia la sola amica delle giovanette figliuole, alle quali, giunte in età da marito, farà conoscere i gravi obblighi dello stato matrimoniale perchè consultino se stesse se avranno la forza di adempirli.

La madre, quindi, parlerà alla figlia presso a poco così: « La tua volontà, il tuo cuore debbono essere interamente congiunti alla volontà e al cuore del tuo marito. Egli è il tuo signore, la tua guida, egli il compagno e l'amicizia tua. E quando il cielo ti avrà innalzata alla condizione di madre, allora è tuo debi-

to si ordinare in guisa ogni affetto, ogni parola, ogni azione da farne ai figli un imitabile esempio.

La tua casa sia il luogo della tua pace e del tuo riposo. Mahana e madre tu devi intendere non a consumare la vita in feste e in dilette, ma si a dare alla patria, nei tuoi figliuoli, cittadini buoni, generosi, forti, sapienti.

Vorrà forse un tempo in cui per te sarà mutato il cuore del tuo marito, ti avverrà di piangere solitaria le perdute illusioni e le ingannate speranze.

Ma non pensare per questo d'esser vinta, ta dagli obblighi e dalle leggi di cui giurasti l'osservanza innanzi agli altari, tu devi, casta e fedele, opporre l'ossequio al disprezzo, la mansuetudine all'ira e la carità, se non puoi l'amore, all'indifferenza.

Al marito la donna deve sempre mostrarsi benigna, disposta e pronta al perdono, anche quando si sente offesa nella più viva parte del cuore, e deve rendersi a lui amabile con la modestia, la cortesia, la mansuetudine, l'amorevolezza e la prudenza.

Conza per certo che l'ingenua e costante bontà è preferibile alla bellezza; lasci quindi a chi poco intende e poco ama la cura del parer bella e per ai figli quella dell'esser buona.

Quanto agli studi la donna, che recorre la Ferrucci, a 20 anni deve già conoscere e aver letto i classici nostri, i Latini e i Greci, che deve avere una larga coltura storica, geografica, psicologica e morale, che deve saper parlare, non scrivere, (1) almeno il francese, lo sarà in seguito, anche nello stato semigale coltivare il suo ingegno, approfondir ed allargare la sua coltura, colle studio della filosofia, delle scienze ecc. ecc.

Poco importerebbe aver ricevuto nell'anima giravolta i semi della virtù e del sapere, quando non si facesse gran diligenza nel coltivarli.

sarebbe inutile la fatica che si spende da

Perché la costuzione di quella essendo molto diversa dalla simpassi dell'italiana, chi prende la consuetudine di dettare prosa francese, difficilmente fuggirà i gallicismi e i non propri modi che, volta alla lingua la sua purezza, sembrano in varie parti il concetto

Studi delle donne italiane - pag. 304.

giovanetta se dagli studi non si dovesse aver
comporto d'ammacchiamento, per tutto il tem-
po del viver nostro, ed infelice potrebbe chiama-
re l'educazione che non giunge ad impressio-
nare sì forte la mente ed il cuore da stampar-
vi tracce non cancellabili, dei suoi effetti. (1)

La donna poi dev'essere abituata ad un
costante lavoro, non le si deve concedere al-
tro riposo se non quello necessario per man-
tenere vigorosa la sanità.

Gli unici passatempi che le si accordar-
no siano le passeggiate in campagna, per-
chè esse, oltre che giovano grandemente al-
la sanità, mettono pensieri debilmente
melancolici e amorevolmente pietosi, e ve-
rante la placida vista dei monti, delle val-
li, le ombre ospitali delle solitarie foreste ri-
danno al corpo affranto e al cuore agitato
il perduto vigore e la già smarrita serenità.

Occupato il giorno nelle faccende domestiche,
nell'educazione dei figli e nello studio serio

(1) Cf. Caterina Franceschi Ferrucci. Degli studi delle donne Italiane.
Firenze - Successori le Monnier 1876 - pag. 329

e profondo, la donna deve raccogliersi alla sua
a conferire nella sua casa col marito in com-
pagnia di uomini gravi e colti, dalla quale
conversazione imparerà la vita.

Deve occuparsi delle cose pubbliche del pro-
prio paese e molto delle religioni. La donna
insomma dev'essere sposa, madre, cittadina,
cristiana eccellente; deve avere una virtù
che rasenti l'eroismo.

In quest'ultima espressione sta il difetto
capitale del sistema educativo di Caterina
Franceschi Ferrucci, difetto che si riscontra
di frequente nei 10 volumi delle sue opere.

Potrei citare e riportare brani moltissimi
che provino la verità di quest'asserto, ma
mi limito a desumerla dall'opera: "Una
buona madre..." *Lettere morali per le giovanot-
te*... In essa sotto la forma di racconto, di
piacevoli conversazioni, sono ripetute le teorie
della nostra scrittrice, già espresse nelle sue
opere educative. « Una gentil donna rimasta
vedova nel fiore degli anni, conduceva operosa
e solitaria vita in campagna, di nulla al mon-
do essendo tanto sollecita come di ben allevare
le sue tre figliuolette. » ||

Ebbene costei buona signora, immaginata dal
 la Ferrucci, nell'istruire ed educare le sue figlie,
 ora a passaggio nell'aperta campagna, ora
 in casa, ora al letto di qualche inferma parla
 con tanta profondità che la si direbbe un filo-
 sofo, e le giovanette ammucchiate non si disol-
 lero di questo modo tante sono riflessive e fi-
 losofe anch'esse.

L'interessante vivamente di certe disquisizioni
 che sono per se stesse difficili e pesanti anche per
 giovani di età matura. La signora, inoltre, ha
 sentimenti cristiani elevatissimi addirittura. È di
 una religiosità schietta, forte, spoglia affat-
 to di ogni superstizione. È un'anima me-
 ditativa che ama la solitudine della cam-
 pagna, ha un grande compatimento delle
 umane miserie; intonata è un'anima
 nobilissima di una bontà eccezionale. Ma
 questo mirare ad una morale un po' esse-
 ca è nei libri educativi della Ferrucci un
 difetto innegabile.

Questo difetto però lo perduriamo volentieri
 in vista dei grandissimi pregi della no-
 stra scrittrice e cioè per il vivo amore che
 aveva del bene, per il desiderio istinto di giova-

re agli altri, per il profondo convincimento di dire la verità.

Un altro difetto del sistema della Ferrucci, riguardo alla educazione della donna è quello di tenere l'indipendenza partecolare di lei, di tenere della libertà concessa alle sue azioni.

La donna per lei è una creatura che ha bisogno di essere sempre tutelata, guidata, è la vite che ha bisogno del sostegno, è il fiore tenero che ogni soffio di vento abbatte e avvizzisce.

Infatti ella non si ferma a parlare che della donna educatrice nella propria famiglia. Solo s'intrattiene, ma come di passaggio, del lavoro che avrebbero le giovani ben istruite di fare da maestre alle giovanette popolane.

Ora questo concetto della donna non è più certo all'altezza dei nostri tempi. Ora l'educazione anche femminile, deve tendere principalmente a render liberi, capaci di giudicare, di reggersi, di guidarsi rettamente da sé, deve tendere a far sentire altamente la propria dignità, perché la missione

educativa della donna non è più ristretta alla sola cerchia della famiglia, oggi non fissa più soltanto indirettamente alla società, ma anche direttamente.

Ora la donna, quando ne abbia l'attitudine e i mezzi, quando gli importanti ed imperiosi doveri della famiglia non le richiedano altrimenti, quando per la sua assenza la casa non venga a mancare la dolce gioia del focolare domestico, quando le gravi cure della maternità, non le rendano dannoso e doloroso il disimpegno di cure estranee alla famiglia, la donna può spiegare pubblicamente la sua attività educativa dalle cattedre, con le conferenze, con le nobili istituzioni; e speriamo, che in seguito, ella possa inoltre essere pareggiata all'uomo nelle sue funzioni morali ed intellettuali. Ma la Ferrucci, causa il tempo in cui vive, non ebbe questa veduta più ampia della missione della donna.

E la Colombini come intese l'educazione femminile?

Prima di tutto osserviamo che anche essa

fu una calda propugnatrice dell'istruzione ed educazione della donna.

Nel preambolo della seconda edizione dell'opera sua dice che « il desiderio di veder sollevata la donna alla sua dignità la fa arditamente credere che una voce di più, se bene debol, aggiunta alle voci autorevoli, accrescerebbe la forza di quelle valenti pel bene d'Italia, la quale non sarà mai, se prima non sieno le donne fatte degne del nome Italiano. » E soggiunge più sotto essere fermamente persuasa che la donna madre e compagna di liberi cittadini, non potrà compiere l'ufficio suo se non sarà colta abbastanza da farsi, non solo amare per avvenenza, ma rispettare per solido valore dell'anima.

L'accorda con la Ferrucci nel credere che l'uomo si legherà alla donna, sua compagna, con più saldo affetto, quando troverà in lei una mente assennata così da poter ragionare insieme di lettere, di filosofia e dei supremi interni bisogni dell'anima.

Ma nell'educare la donna moderna la Colombini non intendeva solo di renderla degna

compagna del marito, ella voleva renderla cosa, perche l'aver una missione nella società in cui vive; voleva animarla a proporsi di fare qualche cosa nella vita; ad avere uno scopo serio e pratico che non sia il trionfo della propria bellezza e le occupazioni frivole che ordinariamente la trattenevano.

La Colombini si teneva lontana dalle teorie che vogliono la donna schiava dell'uomo, me come la Ferrucci credeva che la donna non fosse capace di vivere da se, bensì, come vite al proprio, le credeva necessario l'appoggiarsi alla robustezza maschile; era quindi lontana dalle idee di una emancipazione assoluta.

Quanto al modo di educare questa donna, a cui sta dinanzi un sì vasto orizzonte quale è quello di contribuire all'educazione sociale, la Colombini fonda tutto il suo sistema sulla correzione di un difetto capitale che ella ottiene studiando le sue contemporanee e cioè il predominio del sentimento sulla ragione. (1)

(1) Il genere malato degli nostri infermità, è, come già dissi, la minore energia della ragione a fatto della vivacità del sentimento che è in noi. La causa principale del disordine è la preponderanza del senso e del

Da tale equilibrio naturale derivano nella donna i suoi difetti: vanità, leggerezza, ecc...; difetti che ella esamina profondamente e largamente.

Consiglia quindi di ripetere sovente alla fanciulla fin dai suoi anni tenerissimi: (1) "frena i primi impeti del cuore, e prima di operare, pensa e ragiona".

Dirglielo negli studi, in famiglia, sempre e ovunque.

Suolte per aiutare lo sviluppo della ragione e per frenare l'impeto del sentimento nella donna, secondo la Colombini, è necessario farle fare degli studi seri e cioè, dopo quello di cultura generale, è necessario studiare la filosofia e la giurisprudenza. Per la nostra autrice queste scienze sono necessarie alla donna per tante ragioni fra cui quella di correggere la sua difettosa natura e per farle acquistare senso virile.

sentimento nella ragione. Il principio medicinale dunque sarà di fortificare la ragione e scemare... la vivacità e mobilità del sentimento >>

(1) « De dunque nostro capitale regio è la mobilità del sentimento e la prepotenza del senso sull'elemento razionale, nostri avere l'occhio sulla fanciulla fin

La Colombini insiste tanto sulla necessità di correggere nella donna questo predominio del sentimento sulla ragione che alcuni, come la Miraglia dice, gliene fanno un appunto come se avesse con ciò voluto snaturare la donna togliendole quella caratteristica sua speciale che è appunto il sentimento fine, squisito, profondo.

Per la Miraglia, la nostra Colombini, in fondo avrebbe voluto fare delle donne caritatevoli degli uomini.

A me però non sembra affatto così il pensiero della nostra educatrice.

Ammetto che sia veramente troppo preoccupata del difetto femminile da lei notato, ma che abbia voluto togliere alla donna la natura, le grazie, modestia, sensibilità, gentilezza, questa poi, non mi sembra proprio sua intenzione.

Voleva correggere, guidare il sentimento, voleva far più rigorosa la ragione, educare alla riflessione, per rendere la donna più atta a compiere il suo nobile mandato, senza essere troppo facilmente zimbello dell'illusione e dell'impulsione; dai miei anni tenerissimi affinché l'uno si fortifichi, l'altro si scemi. >>

no: ecco il concetto fondamentale della Colombi-
ni.

Le idee della Fuminate intorno alla educazione della donna sono chiaramente espresse in un suo scritto intitolato appunto: "L'educazione della donna, pubblicato nel 1841 nella Gazzetta d'Italia". L'occasione le fu data da un articolo del Signore Forrihan inserito nel N. 75 del Giornale, "La Nazione".

I pensieri della Fuminate e le sue considerazioni sono sagge, spontanee, sapienti e, certo, assai più moderne di quelle della Ferrucci e della Colombini. Non sono frutto di aridi studi, ma di osservazioni pratiche; non è pedagogia studiata sui libri, ma è la pedagogia del cuore, del buon senso, dell'esperienza. È quindi una pedagogia vera e più interessante.

Ella stessa aveva detto nella prima delle sue conferenze, alle allieve maestre: "Io non ho nulla da insegnarvi, poiché le poche e semplici cose che vi vorrei dire non le appresi in alcun libro, ma le ho sentite nell'anima come il desiderio del bene e l'esperienza della vita me le dettavano. Educando i miei figli mi pare di riconoscere nei loro, i bisogni,

i difetti, e le virtù di tutti gli altri fanciulli, come ne' miei timori, nelle mie contenzanze e ne' miei desideri materni, credei riconoscere i timori, le contenzanze e i desideri di ogni madre.»

E più sotto: « Io tengo per fermo che a giudicare, e soprattutto d'una questione non basta averla studiata nella teoria, ma conviene ancora averla sperimentata colla pratica, onde, scoperta così la riposta sorgente del male, ivi si possa applicare il rimedio.

Per ciò la donna è il solo giudice competente della propria condizione, e a lei spetta riconoscere e significare il modo di migliorarla per poter rispondere alla civiltà del tempo moderno. » (1)

Tra le opinioni estreme, dunque, che a quei tempi vi erano circa l'educazione della donna, la Fucinato voleva che si tenesse la via di mezzo. Così la donna « potrebbe esercitare attività nel segreto delle pareti domestiche quella parte di conciliatrice ch'è veramente la sua, così potrebbe convincere il mondo che il senti-

mento della patria saggiamente inteso, non è un'opposizione con alcun altro, ma anzi mirabilmente si accorda con quelli della religione e della famiglia, e che i doveri che la patria ci impone, non cancellano, ma completano gli altri.

Vole dunque a perfezionare l'indole nostra, non vogliamo far nulla di nuovo, ma qual che cosa di meglio e di più che non si fece per il passato.

Accanto ad ogni affetto, ad ogni diritto, noi troviamo un dovere da compiere e a tutto più che tutto badiamo. » (1)

È nello scritto su citato, *Educazione della Donna*, contro le inutili recriminazioni del Signor Ferritani, il quale si lamentava perché alle donne invece dell'educazione, si dà loro l'istruzione, dice essere persuasa che « ogni donna la quale cerchi di essere buona figlia, buona moglie e buona madre, coltivando senza scalfito dei doveri famigliari, il proprio ingegno, anche senza dirlo, anche senza saperlo, sia una prova di più che l'istruzione invece di nuocere

(1) *Inv. Emman. 6 - Scritti educativi - pag. - 155*

al nostro cuore serve anzi a renderlo migliore. »
 E osserva quindi: « L'ingenuità dei nuovi tempi
 più non c'impone forse nessun dovere no-
 vello? La frase di donna emancipata non de-
 ve suonare equivoca che a coloro i quali la vo-
 ghiano tale. Per noi non deve dire, e non dice
 già emancipata dai sacri doveri, dagli affet-
 ti sacri della famiglia, bensì da quella inerte
 ignoranza, che è fonte perenne e forse unica,
 d'igni materiale e morale miseria. » (1)

Ma poi un'osservazione giustissima allo stesso
 signore, che ricorda con tenerezza riconoscente
 la buona sua madre.

« Ha ragione il Signor Forstian: l'ufficio di
 madre è il più desiderabile e sacro; ma che dico di
 tutte quelle nobili che, per essere povere, non lo
 possono esercitare? »

È pur troppo il numero delle schiave aumentato
 giornalmente nel medio ceto, dove appunto le
 esigenze della vita sociale rendono meno evidenti,
 forse, ma più terribili, le angustie economi-
 che.

La mancanza di una dote e della capacità di

(1) Ena. Enimato op. cit. pag. 15

procurarsi una onorevole e proficua occupazione, condanna una infinità di giovanette a celibato perpetuo e ne consiglia taluna a dare la propria mano di sposa a tal che non ama, accettando il matrimonio come scampo alla miseria.

Una donna educata ed istruita che senta la dignità di se stessa e la sostenga col proprio lavoro, preferirà il pane guadagnato col frutto del proprio studio, a quello che un' altra, inerte ed ignorante accetta da simile mercato. (1)

Ed io qui aggiungo: E a quelle che per una idealità superiore rinunciano al sacro ufficio di madre e si dedicano, per quanto possono, al bene della umanità, perchè contendere loro la scienza con cui potrebbero meglio conseguire il loro ideale?

Ora però certe idee retrograde, circa l'istruzione e l'educazione della donna sono ormai tramontate e di ciò dobbiamo essere grate anche all'opera, agli scritti ed all'esempio della nostra Ermينيا, che non ci è chiamata un vero tipo di perfezione femminile, una prova

(1) Ena - Trusiano op. cit. pag. 319-320

di come le più nobili qualità della mente e del cuore possono trovarsi in una donna sole e piena armonia.

Per riassumere quanto abbiamo esposto intorno alle idee della Ferrucci circa l'educazione della donna diciamo che il suo concetto fondamentale è questo: ciascuna assecondando i suoi gusti, le sue abitudini deve prepararsi al pieno adempimento de' suoi doveri, e la fanciulla non ricca, o coltivando l'ingegno, o apprendendo un'arte, per essere posta in grado di provvedere al proprio mantenimento, per disporsi saggiamente del suo avvenire, per sostenere la dignità di se stessa e divenire la compagna intelligente dell'uomo, prescelto solo per amore.

Si accorda poi con la Ferrucci e con la Colombini nel credere questo: se ora che gli uomini progrediscono meravigliosamente in ogni ordine di studi è d'uopo che trovino nelle figlie, nelle sorelle, nelle spose che ne intendano i propositi, ne aiutino l'intellettuale operosità e si confortino efficacemente in tutto che imprendono a vantaggio e decoro della patria e della umanità. Così la coltura femminile, rendendo sempre meglio

gradita la domestica compagnia, farà che i padri, i mariti non sperino nè desiderino felicità più grande di quella che considerano nei familiari domestici. » (1)

(1) Annali Fanardi - La donna nella storia della pedagogia - Padova - Draghi 1892 - pag. 234